

SCHEMA DELLA PRESENTAZIONE

Chi era don Giovanni (con particolare attenzione al suo percorso in seminario) e cosa ha rappresentato per coloro che lo hanno conosciuto.

Brevi considerazioni sul Vangelo di Marco.

Perché questo **titolo** “Un vangelo marginale”?

Come sono costruiti questi tre volumi?

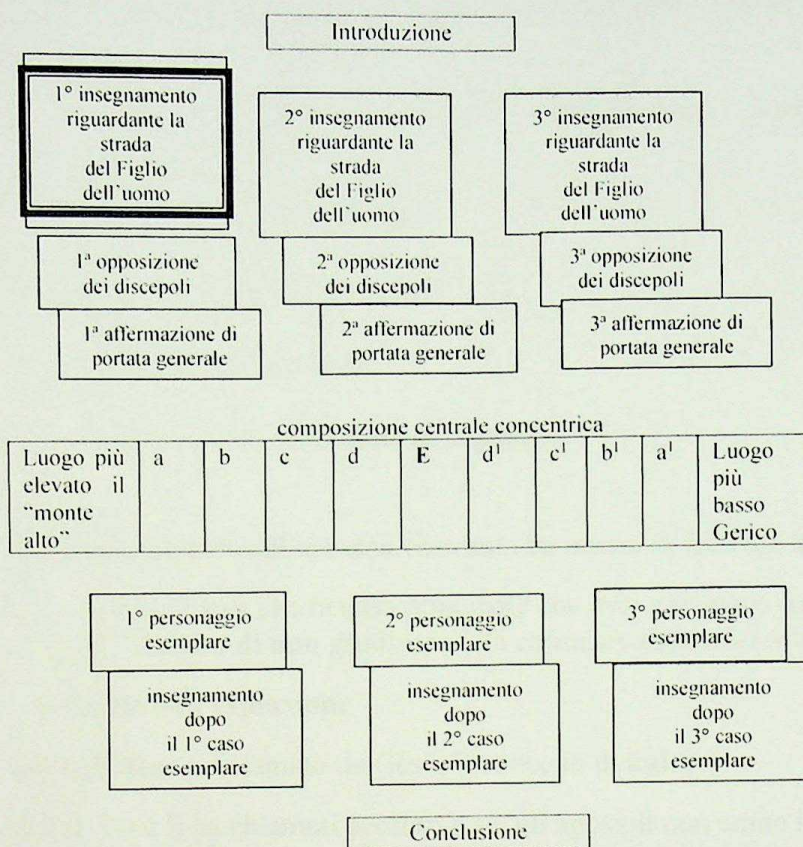
Perché abbiamo scelto questa **immagine di copertina**?

Alcuni dei **significati profondi** che don Giovanni ha messo in luce nel testo di Marco:

1. Don Giovanni diceva che la cosa principale che aveva ricavato dallo studio del Vangelo di Marco era “**il senso di non giudicare**”, la consapevolezza del mistero.
2. La “**teologia dell’espiazione**”.
3. L’**euanghélion** proclamato da Gesù, il concetto di **kairòs**.
4. Quando Gesù li ha chiamati accanto a sé, gli apostoli non erano i “primi santi” della Chiesa, ma persone imperfette: a **tutti** però ha distribuito il pane e il vino dell’eucarestia.
5. Per Marco **i rapporti spaziali** sono importantissimi.
6. **Marco irride il potere**: il potere esercitato da Dio (un regno che non è un luogo, ma *una mentalità* a disposizione di tutti coloro che vogliano accoglierla) è contrapposto a quello degli Erodi e dei Cesari, i potenti della terra che il potere vogliono tenerlo per sé soli, il più a lungo possibile.
7. I personaggi positivi sono **anonimi**.

Alcune sottolineature importanti:

1. Noi ci siamo abituati all’espressione “**Figlio dell’uomo**” usata da Marco, ma è utile sapere che Marco la prende da Daniele (brevi cenni su Daniele).
2. Ormai tutti i biblisti concordano che quello di Marco è stato il primo Vangelo scritto.
3. In Marco non c’è il **dolorismo** tipico di un certo tipo di cristianesimo.
4. A differenza degli altri evangelisti, *Marco non racconta la resurrezione*.
5. Mentre sottolineava questi aspetti del Vangelo di Marco, *don Giovanni non intendeva affatto negare la Tradizione Cristiana*.
6. Lo scritto di Marco è anche *un capolavoro letterario*.



Subito dopo l'imposizione del silenzio su di lui, Gesù comincia a insegnare:

(8,31) Καὶ ἤρξατο διδάσκειν αὐτοὺς
E cominciò a insegnare loro

A prima vista il fatto che Gesù insegni non sembra una novità: molte volte ha insegnato, sia in assemblea (Cafarnao: 1,21; Nazaret: 6,2) sia - tre volte - alla folla presso il mare (2,13; 4,1; 6,34). Questa però è la prima volta che il verbo insegnare ha per destinatari i suoi discepoli. Questo "loro" si riferisce ai discepoli nominati in 8,27.

Questo dato è sorprendente.

Certo, i discepoli erano presenti quando lui insegnava in sinagoga o alle folle¹ ma, per quanto strano possa sembrare, questa è la prima volta che l'insegnamento di Gesù è rivolto espressamente a quelli che lo stanno seguendo.

Nonostante il libro li abbia chiamati "discepoli" fin da 2,15 solo adesso, finalmente, un insegnamento è rivolto espressamente a loro. Del resto sono loro - per bocca di Pietro - che l'hanno appena chiamato *Christós*, Messia. Hanno cioè appena pronunciato l'affermazione di base che qualifica l'identità cristiana.

Si potrebbe pensare: se si professano cristiani, sanno già l'essenziale. Cosa potrebbe ancora insegnare loro? Invece, proprio il fatto che Gesù riprenda ad insegnare subito dopo la professione di fede - e questa volta per insegnare *proprio a loro* - suggerisce come **la professione di fede non basti**.

Si potrebbe dire che appena uno di noi si dichiarasse cristiano, come ha fatto Pietro in 8,29, Gesù gli rivolgerebbe subito questo insegnamento:

ὅτι δεῖ τὸν υἱὸν τοῦ ἀνθρώπου πολλὰ παθεῖν
che deve (dei) il Figlio dell'uomo molto soffrire (páschō)

¹ I Dodici stessi hanno insegnato quando lui li ha inviati (6,30).